

Migranti, l'accoglienza è a credito Le coop aspettano 8 milioni di euro

Confcooperative rappresenta il 60% di quelle che ospitano: «Se tagliano i 35 euro il sistema crolla»

La vicenda

● Da otto mesi la maggior parte delle cooperative che lavorano con i richiedenti asilo non riceve i pagamenti da Roma. Le risorse dal ministero delle Finanze sono inviate al Viminale

● C'è un buco da 8 milioni di euro nel bilancio di 28 coop associate a Confcooperative. Gestiscono oltre il 60% dell'accoglienza in Regione

● Preoccupazione anche per l'ipotesi di portare a 28 euro la spesa giornaliera per migrante

Cooperative a secco da otto mesi. Ammonta a circa 8 milioni di euro il debito di Roma nei confronti di Confcooperative che, in Emilia-Romagna, rappresenta il 60% delle coop che in regione accolgono i richiedenti asilo. Nonostante le rendicontazioni, fornite alle Prefetture alla fine di ogni mese, gli arretrati lungo la via Emilia, da Piacenza a Rimini, risalgono al novembre del 2017. Così nel bilancio di 28 coop sociali associate a Confcooperative resta un buco di 8 milioni di euro: e la stima potrebbe crescere. Insieme alle realtà rappresentate da Confcooperative ci sono anche le cooperative di Legacoop, una decina circa, che al momento però «non registrano particolari difficoltà».

Se da una parte ci sono i pagamenti in ritardo dal ministero del Tesoro, dall'altra si aggiunge la questione delle

quote giornaliere per l'accoglienza, che saranno presto ridotte dal Viminale. L'idea è quella di rimodulare la cifra da 35 euro, più o meno, a 28 euro e di applicarla già dai prossimi bandi. Mentre al Viminale un tavolo tecnico sta lavorando per definire le nuove cifre, le coop sono preoccupate: «Il sistema così crolla», spiega Gianluca Mingozzi, responsabile Welfare di Confcooperative Emilia-Romagna. Un sistema collaudato dall'inizio dell'emergenza Mare Nostrum nel 2014. «Noi continuiamo a lavorare, le cooperative fanno come posso-

Tagli in arrivo

La prospettiva di una riduzione del budget per ogni ospite: scenderebbe a 28 euro

no — dice Gianluca Mingozzi — ma siamo in difficoltà. Lo Stato non paga da diversi mesi. In alcune province l'ultimo pagamento risale a novembre. Va meglio nel Bolognese, dove comunque i debiti non sono stati saldati, ma risalgono a marzo. Fortunatamente le banche si fidano e continuano a concedere prestiti alle coop».

Le risorse economiche vengono assegnate dal ministero dell'Economia e delle Finanze al Viminale, che a sua volta le distribuisce alle Prefetture. E qui, secondo Confcooperative, c'è uno dei nodi da sciogliere: «Anche le Prefetture sono in difficoltà, ma lo sono perché nella rendicontazione sempre più puntigliosa sono richiesti gli scontrini per qualsiasi cosa e ogni mese si producono migliaia di ricevute che vanno controllate. Giustamente. Ma si generano fal-



Gianluca Mingozzi
Le coop fanno come possono, ma siamo in difficoltà. In alcune province l'ultimo pagamento risale a novembre

doni su faldoni e il personale per controllarli non c'è. Si ferma tutto». A questo si aggiunge la riduzione della cifra destinata all'accoglienza. «Siamo preoccupati, aspetteremo la direttiva dal Viminale, ma si potrebbe arrivare a non accogliere più, anche se speriamo resti un'ipotesi remota. Le coop a queste condizioni, già al ribasso, lasceranno questo circuito. A Reggio Emilia, per esempio, con 20 euro al giorno più iva si paga solo un giorno di alloggio. Tutti i servizi per l'integrazione verrebbero meno», conclude Mingozzi.

Tra le coop in questione ci sono le maggiori cooperative sociali che accolgono su Bologna e in provincia: da chi gestisce l'hub di via Mattei a chi si occupa dell'accoglienza di donne e bambini. Con i 35 euro al giorno si coprono i 2 euro e 50 centesimi di pocket

money, il kit di prima necessità degli ospiti (dai vestiti alle scarpe), nonché i prodotti per l'igiene personale. Poi ci sono il corrispettivo degli affitti, una tessera telefonica di 15 euro al primo ingresso e gli stipendi di operatori ed educatori. I servizi di pulizia, disinfezione e servizio lavanderia. E ancora, la fornitura e la distribuzione dei pasti. Tutto nero su bianco nei bandi della Prefettura, che ora verranno rimodulati in base alle nuove tariffe del Viminale. Secondo le indiscrezioni si potrebbero abbassare fino a 28 euro, anche se questi 4 anni di accoglienza raccontano di un'Emilia-Romagna virtuosa. Dal report della Corte dei Conti il costo pro capite medio nel 2013 è sceso da 56,16 euro a 33,48 euro nel 2015.

Maria Centuori
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accolti

Un gruppo di migranti minorenni durante il pranzo in una struttura della città

Lo studio

«Nuovi italiani», prima frenata In regione il calo è del 25,4%

Diminuisce il numero dei «nuovi italiani» lungo la via Emilia. Nel 2017 è stato registrato un calo del 25,4% delle cittadinanze acquisite dai cittadini stranieri residenti in Emilia-Romagna. Quasi 6.500 naturalizzati in meno. Le motivazioni? Legate soprattutto al fatto che dieci anni fa, e tanti sono gli anni previsti dalla legge per richiedere la cittadinanza — a cui vanno poi aggiunti i tempi tecnici di lavorazione della pratica — è iniziata la crisi e gli arrivi sono progressivamente calati, principalmente a causa della restrizione dei decreti flussi per

15,3

Per cento

Il calo degli stranieri naturalizzati italiani lo scorso anno nel Bolognese è inferiore al dato regionale

lavoratori non stagionali. Lo spiega l'ultimo report della Fondazione Leone Moressa, centro studi e ricerche sull'economia dell'immigrazione.

La provincia con il calo maggiore è quella di Forlì-Cesena che rispetto al 2016 ha registrato un meno 42,6%. La Città metropolitana di Bologna, invece, segna un -15,3%. Il Ravennate è l'unico con segno più: +5,4%. A livello nazionale il calo nel 2017 è stato del 27,3% (146.605), contro il 25,4% di calo in regione (18.853). Nonostante questo l'Emilia-Romagna, in termini

assoluti, è la terza regione dopo la Lombardia e il Veneto con il maggior numero di «nuovi italiani».

«I dati Istat — si legge tra le pagine del report della Fondazione — offrono una fotografia di questo fenomeno, consentendo di avanzare alcune valutazioni sul grado di integrazione. Dopo un trend positivo dal 2006 al 2016, particolarmente intenso negli ultimi 4 anni (superata quota 100 mila nel 2013 e quota 200 mila nel 2016), per la prima volta nel 2017 si registra un calo significativo nelle acquisizioni di cittadinanza italiana:

-27,3% rispetto al 2016. Rapportando questo dato alla popolazione straniera residente a inizio anno, osserviamo un tasso di naturalizzazione del 2,9% (circa 3 stranieri su 100 sono diventati italiani)».

In Emilia-Romagna si è registrato un calo nell'ultimo anno dopo un trend a lungo positivo: dal 2012 al 2017 la variazione dei «nuovi italiani» è stata del +115,6%, nella Città metropolitana di Bologna del 114,7%: i naturalizzati nel 2012 erano appena 1.893 e nel 2017 sono stati 4.065, l'anno in cui è però iniziato il calo. «I cittadini che nel 2017 hanno otte-

5,4

Per cento

È l'aumento delle «cittadinanze italiane» nel Ravennate lo scorso anno: unica provincia in controtendenza

nuto la cittadinanza sono prevalentemente quelli giunti in Italia tra il 2005 e il 2007. Dal 2007, anno di inizio della crisi, gli arrivi di immigrati sono progressivamente calati, principalmente a causa della restrizione dei decreti flussi per lavoratori non stagionali. Interessante osservare, tra l'altro, come gli anni della cosiddetta emergenza immigrazione (2014-2017) abbiano fatto registrare circa la metà degli arrivi del 2007-2008. Chiaramente in quegli anni gli ingressi erano prevalentemente per motivi di lavoro, mentre oggi sono in prevalenza ricongiungimenti familiari e motivi umanitari», conclude la Fondazione Leone Moressa.

M. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA